

Piercarlo Bettini

IL NOSTRO CADAVERE



EDIZIONI FORME LIBERE

Piercarlo Bettini, *Il nostro cadavere*
Copyright© 2011 Edizioni Forme Libere
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

Collana “Passi nel buio” – NIC 14
Collana diretta da Tanja Ceccato
www.passinelbuio.it – info@passinelbuio.it

Prima edizione: luglio 2011 - *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6459-024-0

In copertina: *tassazione dell'acqua* © Friax74

I nomi, i personaggi, le aziende, anche le situazioni e i fatti descritti nel romanzo sono immaginari e nascono dalla fantasia dell'autore.

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.
Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina

Collana
Passi nel Buio



14

*Nel libro si "gustano" alcuni piatti:
sono di mio nonno, cuoco e pasticciere;
la "cesellatura" del testo è un retaggio
dell'altro nonno, artigiano.*

SOMMARIO

| | |
|-------------|-----|
| Capitolo 1 | 11 |
| Capitolo 2 | 13 |
| Capitolo 3 | 15 |
| Capitolo 4 | 19 |
| Capitolo 5 | 21 |
| Capitolo 6 | 25 |
| Capitolo 7 | 31 |
| Capitolo 8 | 35 |
| Capitolo 9 | 39 |
| Capitolo 10 | 45 |
| Capitolo 11 | 49 |
| Capitolo 12 | 53 |
| Capitolo 13 | 57 |
| Capitolo 14 | 63 |
| Capitolo 15 | 65 |
| Capitolo 16 | 71 |
| Capitolo 17 | 77 |
| Capitolo 18 | 81 |
| Capitolo 19 | 85 |
| Capitolo 20 | 89 |
| Capitolo 21 | 93 |
| Capitolo 22 | 95 |
| Capitolo 23 | 99 |
| Capitolo 24 | 103 |
| Capitolo 25 | 107 |
| Capitolo 26 | 111 |
| Capitolo 27 | 113 |
| Capitolo 28 | 117 |
| Capitolo 29 | 119 |
| Capitolo 30 | 121 |

| | |
|-------------|-----|
| Capitolo 31 | 125 |
| Capitolo 32 | 129 |
| Capitolo 33 | 131 |
| Capitolo 34 | 133 |
| Capitolo 35 | 137 |
| Capitolo 36 | 139 |
| Capitolo 37 | 143 |
| Capitolo 38 | 145 |
| Capitolo 39 | 147 |
| Capitolo 40 | 151 |
| Capitolo 41 | 153 |
| Capitolo 42 | 157 |

IL NOSTRO CADAVERE

Capitolo 1

“Prendilo, non fartelo scappare!”
Una corsa a perdifiato nel bosco, nel buio della notte, ansimando.

“Dov'è andato? Dov'è?”

“Non so, non lo vedo più”.

“Dai, separiamoci, non possiamo lasciarcelo scappare”.

Il fuggiasco corre veloce, il suo viso sferzato dai cespugli e dai rami bassi degli alberi. Non sa quanto siano distanti gli inseguitori, ma capisce che l'unica possibilità di salvezza è raggiungere il paese al margine del bosco. Là chiederà aiuto e metterà al sicuro il suo prezioso segreto. Il ritaglio di luna illumina appena il sentiero e la sua corsa è spesso interrotta dall'incespicare nelle radici che affiorano da terra. Lo sforzo di seguire lo stretto viottolo lo costringe a tenere gli occhi sbarrati, per non smarrire la traccia sulla quale può procedere con una certa velocità. Perderla significherebbe inoltrarsi nella selva di rami del sottobosco, rallentare e mettere seriamente a repentaglio la possibilità di salvarsi.

Il primo degli inseguitori gli è molto vicino, senza però saperlo. Procedo con gli occhi bassi, fissi sulla sottile striscia di terra calpestata. Guardando a terra il malvivente non si è accorto di essere assai prossimo alla sua preda e l'occasionale ostacolo di un ramo gli ha praticamente impedito di finirle addosso...

Il secondo segugio, un individuo più corpulento del primo, ha adottato una tattica diversa: conscio della sua lentezza e della debole illuminazione, si affida all'udito e si

sforza di individuare la presenza del fuggitivo attraverso i rumori: un ramo spezzato, una radice calpestata, un grido contenuto quando sbatte contro un ostacolo.

L'uomo in fuga stringe in mano un foglio, evidentemente prezioso, perché ha molta cura di non perderlo. Trattiene il pezzo di carta nella mano destra con forza, per evitare che gli cada e avere la certezza di preservarlo integro. Sta ora percorrendo un tratto in leggera salita, procedendo a zig zag tra possenti alberi d'alto fusto e grossi massi ricoperti di muschio, in una radura dalla vegetazione più rada. L'area sopraelevata e la visuale più ampia gli permettono di vedere più lontano, pur essendo la vista annebbiata dalla fatica della lunga corsa. Delle luci! Sì... no. Ma sì, sono luci, chiarori ancora lontani ma testimonianze del paese verso il quale bisogna correre. È lì che si deve arrivare per salvare se stesso e il documento stretto nella mano.

Il colpo di pistola gli sibila vicino e rimbalza contro un masso. Bisogna scappare, non ci si può fermare. Il secondo inseguitore raggiunge quello che ha sparato, trafelato.

“L'hai preso?”

“Non so. È troppo buio, non ho capito”.

“Presto andiamo!”

La rincorsa su per la salita. Lui non c'è.

“Non l'hai colpito”.

La caccia riprende, sfruttando la debole luce e usando come punto cardinale il chiarore del paese, ormai visibile.

‘Forse sono salvo’. Ansimando continua a scappare, le gambe stanche, quasi sfinito. Scivola, si rimette in piedi ma si scontra con un ramo. Istinivamente si porta le mani al viso ‘...ma dov'è il foglio! È caduto, qui in giro... non c'è luce, non si vede’. Lo cerca a tastoni, chino a terra, allungando le braccia per toccare il terreno, muovendosi a passetti corti e spesso appoggiato sulle ginocchia in una frenetica ricerca, finché rassicurato lo trova.

“Ah, eccolo qui”.

“Già, eccoci qui!”

Capitolo 2

“**M**a è un furto! Questo è proprio un furto!”
La signora si volge verso la figlia, che ha appena urlato la sua indignazione leggendo la bolletta dell’acqua. Anna è una ragazza di ventisei anni, dai capelli bruni che incorniciano un volto grazioso, dai lineamenti decisi. L’espressione di disappunto si tinge di un curioso tono di incredulità.

Si mordicchia il labbro inferiore, sgranando gli occhi in un’espressione di sbalordimento.

“Mamma, ma hai visto il prezzo dell’acqua? E poi, almeno l’avessimo l’acqua! Bisogna fare qualcosa, bisogna assolutamente fare qualcosa”.

La madre la osserva camminare su e giù per la stanza, i pugni serrati, la rabbia che monta.

“Calmati cara. Lo sai, l’acqua è aumentata. Da quando il servizio è stato privatizzato costa di più”.

“Costa di più, costa di più... lo so, ma non è giusto. L’acqua è un bene particolare, necessario. Non è come un etto di prosciutto o un pezzo di formaggio di cui si può anche fare a meno. È indispensabile!”

“Hai ragione, ma cosa possiamo fare?”

“E poi l’acqua non ce l’abbiamo nemmeno tutti i giorni!”
La figlia procede nelle sue riflessioni senza accorgersi della domanda della madre, sollevando ogni tanto la bolletta e guardandola attonita.

“Poca acqua, sempre più cara. Arriverà il giorno in cui la gente non avrà più la possibilità di acquistarla, e allora cosa accadrà?”

“Non la stai facendo un po’ troppo tragica?”

Anna si volta verso il padre che è appena entrato nel soggiorno. Un uomo normale, con la pipa in bocca, che ormai da anni tiene sempre spenta. I capelli brizzolati, un ampio viso cordiale di chi non trova mai problemi, nemmeno se li incontra, l’immancabile giornale sotto il braccio, le pantofole ai piedi.

“Troppo tragica dici? Ieri sono tornata dal lavoro e non ho potuto farmi la doccia: non c’era acqua. Trovi che sia normale? Certo, lo è, ma solo nel senso che accade frequentemente”.

“Sì, sì, hai ragione, ma molte cose stanno cambiando. Sono certo che il servizio migliorerà; ci vuole solo un po’ di pazienza”.

“Va bene, sì, la pazienza. Ma anche la pazienza ha un limite. Deve avere un limite!”

Il padre, che nel frattempo si è seduto in poltrona, lancia un’occhiata di complicità alla moglie. I due s’intendono al volo. Un rapido sguardo che ha espresso tante cose: l’abitudine a prendere la vita così come viene, la rassegnazione di fronte a ciò che si ritiene ineluttabile; ma anche l’orgoglio di avere una figlia che non si dà mai per vinta, che è pronta a discutere e mettersi in gioco.

Anna è allenata a cogliere gli sguardi, brevi quanto intensi, che corrono tra i genitori e sa quando non è il caso di continuare una discussione che non conduce da nessuna parte. Stringe in mano la fattura, dà nuovamente una fugace occhiata al prezzo dell’acqua, allontana la tentazione di lasciar correre e si fa vincere dalla positiva determinazione di fare qualcosa.